Ci sono canti che si ascoltano… e ci sono canti che trafiggono l'anima.
Gloria, laus et honor appartiene alla seconda categoria.

Non è solo un inno liturgico. È una proclamazione. È una processione diventata musica. È la voce della Chiesa che, da più di mille anni, continua a gridare al mondo: **Cristo è Re, anche quando entra umilmente, cavalcando un asino!**

In un tempo in cui la fede si diluisce facilmente nel rumore del mondo, riscoprire il significato profondo di questo inno significa imparare di nuovo **come accogliere Cristo nella propria vita**.

---

1. Che cos'è il "Gloria, laus et honor"?

Gloria, laus et honor tibi sit, Rex Christe, Redemptor è un inno liturgico cattolico tradizionale, particolarmente legato alla **Domenica delle Palme**, momento in cui la Chiesa commemora l'ingresso trionfale di Cristo a Gerusalemme.

Viene cantato durante la processione delle palme, ricordando quell'istante in cui il popolo accolse Gesù con gioia, stendendo mantelli e rami:

> *«Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (cfr. Matteo 21,9)*

Questo inno non è un semplice ricordo storico. È un'attualizzazione liturgica:
Cristo entra oggi di nuovo nella tua vita… e tu decidi se accoglierLo o rifiutarLo.

---

2. Origine storica: un inno nato nella

prova

L’autore del *Gloria, laus et honor* fu Teodulfo di Orléans, un vescovo del IX secolo di origine ispano-visigota, vissuto sotto il regno di Carlo Magno.

La tradizione racconta che Teodulfo compose questo inno **mentre era in prigione**, per ordine di Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno.

Dalla sua cella, in una Domenica delle Palme, sentendo passare la processione sotto la sua finestra, iniziò a cantare questo inno. La bellezza e la forza delle sue parole commossero talmente l’imperatore che ordinò la sua liberazione.

Al di là dell’esattezza storica del racconto, il messaggio è chiaro e profondamente cristiano:

 La lode a Cristo nasce spesso nel mezzo della sofferenza.
 Il vero canto liturgico sgorga da un cuore provato, non superficiale.

---

3. Il testo: teologia cantata

L’inno inizia così:

> *Gloria, laus et honor tibi sit, Rex Christe, Redemptor,*
> *cui puerile decus prompsit Hosanna pium.*

Traduzione:

> *Gloria, lode e onore a Te, Cristo Re, Redentore,*
> *a cui i fanciulli devoti offrirono il loro “Osanna”.*

Chiavi teologiche del testo

✦ Cristo Re… ma non come lo intende il mondo

L’inno insiste nel chiamare Cristo “Re”. Ma non un re politico, bensì un Re che regna dalla Croce.

Qui emerge un paradosso centrale del cristianesimo:

 Colui che viene acclamato con le palme sarà crocifisso pochi giorni dopo.

Questo ci interpella direttamente:
Quante volte anche noi acclamiamo Cristo… per poi rinnegarLo con le nostre azioni?

✦ I bambini come modello spirituale

L’inno ricorda che furono i bambini a proclamare l’“Osanna”.

Questo richiama l’insegnamento di Cristo:

> *«Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli» (Matteo 18,3)*

La liturgia ci dice:

 La vera lode nasce da un cuore semplice, non da uno sofisticato.

✦ Tutta la creazione loda Cristo

Nelle sue strofe, l’inno include il popolo ebraico, i discepoli e tutta la creazione.

Questo esprime una profonda verità teologica:

 Cristo non è solo Signore dei credenti, ma di tutta la creazione.

---

4. La Domenica delle Palme: tra gloria e Croce

Il *Gloria, laus et honor* non è un canto isolato. Fa parte di una liturgia profondamente pedagogica.

La **Domenica delle Palme** è segnata da una tensione drammatica:

- Inizia con la gioia
- Termina con la lettura della Passione

Così la Chiesa ci insegna:

 Non c’è vera gloria senza la Croce
 Non c’è Risurrezione senza la Passione

Questo inno, quindi, non è ingenuo. È pienamente consapevole del dramma che sta per arrivare.

---

5. Curiosità che forse non conosci

✦ Veniva cantato in alternanza tra coro e popolo

Tradizionalmente, l’inno veniva eseguito in modo dialogato, simbolo dell’incontro tra Cristo e il suo popolo.

✦ Veniva cantato davanti a porte chiuse

In alcuni riti antichi, la processione si fermava davanti alle porte chiuse della chiesa. Il canto diventava come una supplica… finché le porte non si aprivano.

 Un simbolo potente:
Cristo bussa… e il cuore deve aprirsi.

> *«Ecco, sto alla porta e busso…» (Apocalisse 3,20)*

✦ È uno degli inni più antichi ancora in uso

Più di mille anni dopo, viene ancora cantato — non per nostalgia, ma perché esprime una verità eterna.

---

6. Applicazione spirituale oggi: come vivere il “Gloria, laus”

Qui l’inno smette di essere storia… e diventa vita.

1. Accogliere Cristo consapevolmente

Non basta “celebrare” la Domenica delle Palme.
La vera domanda è:

 Sto lasciando entrare Cristo in ogni ambito della mia vita?

---

2. Evitare una fede superficiale

Lo stesso popolo che gridava “Osanna” gridò poi “Crocifiggilo”.

Questo ci mette davanti a una domanda:

 La mia fede dipende dalle emozioni… o da una decisione ferma?

3. Lodare anche nella difficoltà

Ricordando Teodulfo:

 La vera lode non dipende dalle circostanze.

Lodare Dio quando tutto va bene è facile.
Farlo nella prova… trasforma l’anima.

4. Tornare alla semplicità

Il mondo moderno ci spinge verso la complessità, il rumore e l’orgoglio.

Il *Gloria, laus* ci ricorda:

 Dio si lascia trovare dai cuori semplici.

7. Un messaggio profondamente attuale

In una società che ha relativizzato la verità, dimenticato la regalità di Cristo e spesso vive lontano da Dio, questo inno è quasi controculturale.

Proclamare oggi:

 «Cristo è Re»

non è solo un’affermazione religiosa… è una dichiarazione di vita.

Significa:

- Che Lui ha l’ultima parola
- Che la sua verità non cambia

- Che il suo amore richiede una risposta

Conclusione: quando il canto diventa vita

Il *Gloria, laus et honor* non è fatto solo per essere cantato una volta all’anno in una processione.

È un atteggiamento dell’anima.

È dire ogni giorno:

- Gloria… anche quando è difficile
- Lode… anche nel silenzio
- Onore… anche quando il mondo deride

Perché alla fine, la grande domanda non è se canti questo inno…

 La vera domanda è:
Cristo entra davvero nella tua vita come Re… o solo come un ospite occasionale?

Gloria, laus et honor

Gloria, laus et honor tibi sit, Rex Christe, Redemptor:
Gloria, lode e onore a te, Cristo Re, Redentore:

Cui puerile decus prompsit Hosanna pium.
A cui la gioia dei fanciulli proclamò un pio Osanna.

Israel es tu Rex, Davidis et inclita proles:
Tu sei il Re d’Israele, nobile discendente di Davide:

Nomine qui in Domini, Rex benedicte, venis.
O Re benedetto, che vieni nel nome del Signore.

Coetus in excelsis te laudat caelicus omnis,
Tutta la schiera celeste ti loda nell’alto dei cieli,

Et mortalis homo, et cuncta creata simul.
E l’uomo mortale e tutta la creazione insieme.

Plebs Hebraea tibi cum palmis obvia venit:
Il popolo ebraico venne incontro a te con le palme:

Cum prece, voto, hymnis, adsumus ecce tibi.
Con preghiere, voti e inni, eccoci davanti a te.

Hi tibi passuro solvebant munia laudis:
Essi ti offrivano lodi mentre andavi incontro alla Passione:

Nos tibi regnanti pangimus ecce melos.
Noi invece ti cantiamo ora che regni.

Hi placuere tibi, placeat devotio nostra:
Quelli ti piacquero; possa piacerti anche la nostra devozione:

Rex pie, Rex clemens, cui bona cuncta placent.
Re pio, Re clemente, a cui ogni bene piace.